

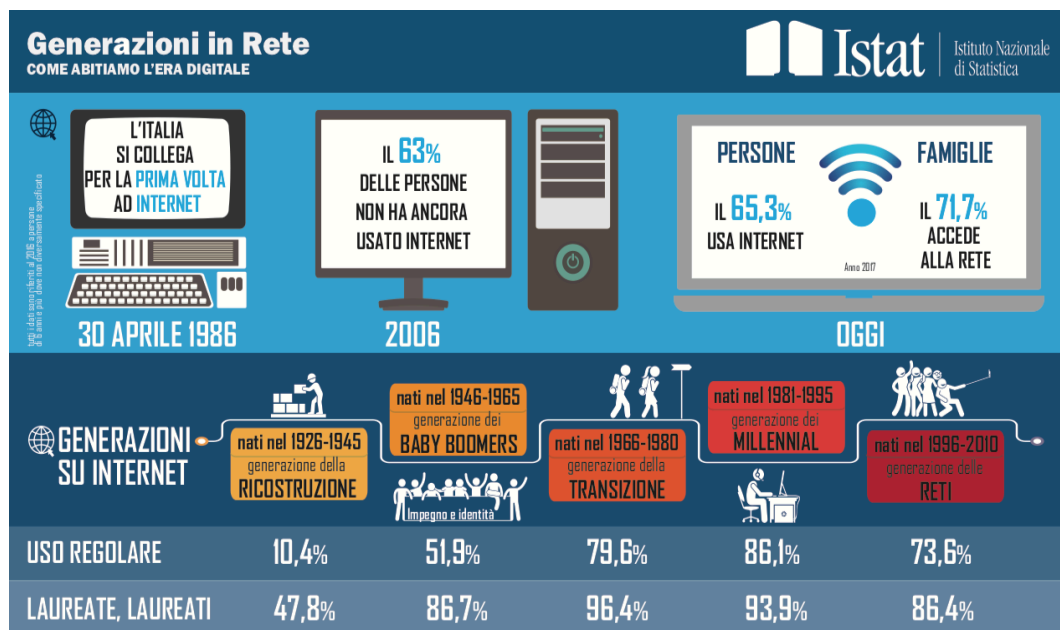
INTRODUZIONE

*La tecnica non è mai solo tecnica.
Essa è un atto profondamente umano,
poiché manifesta l'uomo e le sue aspirazioni allo sviluppo.*
(Papa Francesco)

Il presente lavoro di ricerca è stato condotto all'interno di un percorso di Dottorato dalla durata triennale, presso il Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in co-tutela con l'Università di Pittsburgh presso cui è stata svolta parte della ricerca. La tematica è legata alla Pedagogia Speciale e all'uso della tecnologia per includere. La ricerca si concentra sull'approccio pedagogico necessario perché la tecnologia risponda ai bisogni di ciascuno, compresi gli allievi con disabilità e con Disturbi Specifici di Apprendimento. A partire da modelli teorici pedagogicamente fondati, sono state proposte tipologie di lavoro in grado di rendere le soluzioni tecnologiche uno strumento utile per accogliere tutti gli studenti in classe e preparare cittadini di domani più capaci di trovare soluzioni e crearsi opportunità attraverso la tecnologia. Nel nostro tempo storico è difficile trovare allievi o insegnanti che non abbiano a loro disposizione smartphone, tablet o computer. Siamo sempre costantemente connessi. Per tale ragione, oggi l'innovazione tecnologica può dirsi alla portata di tutti. L'importante non è avere quanta più tecnologia possibile a propria disposizione ma, saper usare quella già posseduta per compensare difficoltà, evitare fatiche ed insuccessi, partecipare attivamente al processo didattico prima e all'interno della società più in generale poi. Occorre svincolarsi dalla logica della tecnologia per fare meglio facendo meno (*less is better*) e accogliere la sfida di imparare ad approfondire le nostre conoscenze sul funzionamento delle cose e del nostro modo di apprendere così da orientare e rendere efficace l'utilizzo che facciamo degli oggetti e, in senso più ampio, del nostro tempo.

L'avvento della tecnologia ha inevitabilmente generato dei cambiamenti: viviamo oggi tutti costantemente connessi, difficilmente riusciamo a rimanere a lungo senza controllare la posta elettronica, i messaggi e riceviamo notifiche dalle molte applicazioni che “abitano” i nostri dispositivi.

Se la tecnologia ha generato nuove abitudini, inevitabilmente ha prodotto dei cambiamenti rispetto al modo con cui raccogliamo, identifichiamo e filtriamo le informazioni.



L'immagine è tratta dal sito internet dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)³³³ ed è stata realizzata e condivisa in rete a giugno del 2018. Questa mappa è nata con lo scopo di raccontare, attraverso una rappresentazione grafica, come abitiamo la rete e di mettere in luce i cambiamenti intercorsi nel corso del tempo e rispetto alle diverse generazioni. E' evidente, dalla timeline generazionale, come gli allievi che abitano oggi le scuole italiane, siano in percentuale maggiore inclini ad un uso regolare della rete (e, quindi, dei dispositivi per l'accesso alla stessa) che non in passato. Dato che risulta

³³³ Risorsa disponibile in rete all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/216672> . Ultimo accesso a Settembre 2018.

interessante legare al livello di istruzione: ciò significa che la formazione consente anche di avere maggiori opportunità di accesso alla rete e alla tecnologia.

L'Italia si collega in rete per la prima volta il 30 aprile del 1986 ma ancora nel 2006 ancora il 63% della popolazione risulta escluso e non ha mai operato un accesso in rete mentre oggi il 65,3% delle persone si connette e usa internet. Questo il motivo per cui è possibile affermare che oggi la tecnologia è davvero alla portata di tutti o almeno della percentuale più alta di popolazione nel nostro territorio. Difficile è però individuare l'uso che ciascuno fa della risorsa, le motivazioni che spingono all'utilizzo, scoprire quante delle potenzialità presenti negli strumenti a nostra disposizione vengono realmente usate. Su questa democratica (almeno in percentuale) opportunità di accedere alla tecnologia e alla rete, dovremmo poter insistere con lo scopo di lavorare non solo per l'abbattimento di barriere digitali ma per la costruzione di opportunità di partecipazione alternativa anche per quanti vivono condizioni di difficoltà determinate dalla presenza di una difficoltà, una disabilità, un disturbo.

Per tale ragione, è opportuno provare ad individuare nelle risorse tecnologiche un supporto per l'inclusione in grado di garantire a tutti l'accesso alle informazioni, la formazione e la guida nella scelta e nell'uso degli strumenti, l'impostazione degli stessi nel rispetto delle caratteristiche personali, e l'opportunità di saper individuare i supporti tecnologici necessari per compensare o superare eventuali difficoltà sperimentate a causa delle problematiche.

La ricerca "Accessibility for inclusion: education technology solutions for special needs in the classroom", a partire dalla consapevolezza che l'avvento e l'introduzione della tecnologia nelle nostre vite, più in generale, e nella scuola, in particolare, abbia generato dei cambiamenti, intende provare a definire un protocollo di formazione necessaria perché gli strumenti possano essere utilizzati come inclusivi e siano volti a generare opportunità per tutti gli allievi, nessuno escluso.

Un'analisi attenta, non poteva che partire dall'approfondimento del quadro normativo che in Italia ci ha permesso oggi di poter ottenere il primato rispetto ai processi per includere a scuola.

Il Capitolo 1 è stato interamente dedicato allo studio di tutte le norme a livello italiano ed europeo che riguardano il diritto allo studio, l'inclusione e la documentazione che ci aiuta a "giustificare" l'uso della tecnologia durante il processo di insegnamento-apprendimento. Non più solo per innovare ma per garantire a tutti di poter fruire del percorso didattico in modo funzionale e efficace. L'analisi del quadro legislativo prende avvio dalle seguenti domande pilota:

- quali Leggi in Italia ci hanno concesso oggi di avere più di quarant'anni di esperienza e buone prassi nel campo dell'inclusione? Quali permettono di "giustificare" l'uso della tecnologia con scopi inclusivi?
- attraverso quali azioni legislative possiamo individuare l'intenzione e i primi approcci volti a progettare, usare una cittadinanza digitale priva di barriere?
- quale approccio per poter usare la tecnologia con scopi inclusivi?

E' possibile rintracciare le seguenti azioni e identificare le procedure metodologiche che hanno permesso di definire il primo capitolo come segue:

- selezione dei documenti: legislazione e documenti normativi e istituzionali;
- definizione di una traccia logica e cronologica;
- ricerca bibliografica e studio del tema in modo approfondito attraverso fonti istituzionalmente riconosciute (disegni di Legge, Circolari Ministeriali, Decreti).

La produzione in questo ambito è davvero molto ricca e se interpretata in chiave pedagogica permette di identificare le peculiari motivazioni che hanno spinto la scuola a muoversi verso la digitalizzazione. Non si tratta solo di provare ad ancorarsi una Comunità Europea che intende mirare verso competenze computazionali e tecniche di notevole livello. Si tratta di rispondere al principio secondo il quale l'educazione è eticamente strutturata ed ha l'intento di garantire a tutti l'occasione di acquisire conoscenze, abilità e competenze. Investire sull'educazione assicura, alla lunga, un investimento sul futuro di una società che non può dirsi etica e all'avanguardia se non si prende cura anche di quanti partono da una condizione di svantaggio (economico, sociale, dettato da condizioni di salute) che non hanno scelto. Papa Francesco in molti suoi scritti invita a concentrarsi soprattutto sui molti che vivono ai margini dell'attenzione dei singoli

e della società. Un bravo insegnante ha come compito quello di ridisegnare questi stessi margini per garantire a ciascun allievo prospettive di cambiamento, di riscatto che si traducano in opportunità. La legislazione italiana riporta spesso al “tutti” e ci invita ad agire e promuovere azioni volte a non generare esclusioni. Tutta la produzione in questo ambito è da considerarsi un dono all’umanità e un monito a non dimenticare che l’uomo diventa più uomo grazie all’educazione e può farlo solo inserito all’interno di una comunità educante.

Nel Capitolo 2 ci si è interrogati su come è cambiato il processo di apprendimento da quando la tecnologia ha fatto ingresso nelle nostre vite prima e a scuola poi.

Per raggiungere un posto nuovo o che non si conosce bene, oggi si preferisce, tendenzialmente usare Google Maps piuttosto che chiedere ai passanti incrociati nel cammino. Per fare una ricerca gran parte degli studenti del nostro tempo storico accedono alla rete piuttosto che recarsi in biblioteche o usare enciclopedie. E’ impossibile non notare che la rete ha generato cambiamenti: la lettura oggi è tendenzialmente sempre più vicina a una scansione; si tende al collegamento immediato (link) con altri contenuti e spesso si smarrisce il filo conduttore da cui si è partiti; nella costruzione di slide si è più predisposti a impiegare del tempo per recuperare immagini d’effetto più che a definire il layout o la struttura di diapositiva. Queste abitudini si riflettono anche a scuola, nei processi di apprendimento, nell’approccio allo studio, nei tempi di permanenza sull’attività. Cambiamento non è però sinonimo di impoverimento, non va interpretato come un danno generato da cattive abitudini. A volte un cambiamento è semplicemente un modo nuovo o creativo per compiere una azione con lo scopo di ottimizzare il tempo. Variabile fondamentale in una società della velocità. L’esperto di educazione può imparare molto dalle Neuroscienze. Gli studi sul cervello guidano i processi didattici se usati con lo scopo di conoscere e rispettare approcci diversi da parte degli studenti. Non tutti apprendiamo nello stesso modo, ognuno di noi predilige processi, modalità e intelligenze specifiche.

Il cervello può raccontare molto degli originali modi di procedere, delle compensazioni e delle capacità di adattamento di ciascuno che vanno solo incoraggiate. Fermarsi davanti a una diagnosi senza più agire per potenziare segnerebbe la fine di quella fondamentale capacità di credere nelle possibilità

dell'uomo. Nella misura in cui in classe sono presenti allievi con particolari esigenze, è importante sapere come poter differenziare gli approcci, i contenuti, i prodotti e i processi. Conoscere il funzionamento di un allievo, facilità nella definizione della proposta educativa per lui più efficace. Ed è possibile differenziare anche attraverso la tecnologia.

L'individuo è capace di trovare soluzioni alle difficoltà, di sfruttare il proprio cervello plastico. L'uomo primitivo ha scoperto il fuoco a partire da un evento traumatico: un fulmine che ha colpito un albero o, alcuni testi di scienze, riportano della fuoriuscita di lava e il contatto con oggetti infiammabili. All'inizio ha dovuto difendersi dal fuoco, successivamente ha imparato a mantenerlo in vita per sfruttarlo per riscaldarsi e preparare i cibi. La capacità di riprodurlo attraverso lo sfregamento ha segnato una svolta nell'evoluzione grazie alle opportunità derivate da una esperienza simile. Allo stesso modo conoscere e riconoscere il funzionamento in caso di una difficoltà determinata da una disabilità o dalla presenza di altri problemi, è solo il primo passo verso la soluzione di un problema che deve, in un crescendo che certamente richiede tempo, mirare a definire un metodo di studio e individuare strategie fondamentali per promuovere l'apprendimento. Non possiamo fermarci al riconoscimento di un problema, occorre lavorare per trovare soluzioni e costruire occasioni.

Possiamo identificare le domande pilota rispetto alla stesura di capitolo dedicato alle neuroscienze, come segue:

- quali studi sul cervello possono fornire importanti indicazioni in campo educativo?;
- come cambia il processo di apprendimento nell'era dell'immersione digitale?;
- è possibile includere e differenziare con la tecnologia?.

La selezione dei materiali in questo campo specifico è stata fondamentale anche per individuare le fonti più opportune per riuscire a mantenere un forte aggancio rispetto all'ambito pedagogico evitando di sfociare in quello delle neuroscienze pure senza averne le competenze. L'esperienza all'estero, (USA) ha consentito l'accesso a risorse e banche dati molto utili e permesso una ricerca sul campo attraverso la sperimentazione del processo di abbinamento ausilio persona avviato all'interno dell'Università estera di accoglienza (Università di Pittsburgh) che si

avvia a partire dal quadro di funzionamento cerebrale. La presente sezione ambisce a trovare risposte rispetto a come poter usare in chiave educativa tutte le informazioni preziose che derivano dallo studio attento del cervello, del suo funzionamento e delle abilità che vi risiedono.

Il cuore dell'intero lavoro è rintracciabile all'interno del Capitolo 3 che descrive la ricerca in tutte le sue fasi, l'approccio metodologico, gli strumenti realizzati per raccogliere i dati e quelli usati per la lettura degli stessi. Una ricerca deve essere presentata in tutte le sue sfaccettature provando a coinvolgere il lettore al punto che abbia la sensazione di avervi preso parte. E' complesso ma è importante perché si possano leggere i risultati in modo chiaro. Non si ricerca mai per se stessi, si ricerca per condividere e provare a dare il proprio contributo come piccola, minuscola parte di una comunità che ha a cuore il progresso dell'umanità. Le domande guida per il presente capitolo sono più numerose e mirano ad entrare più nel dettaglio della ricerca e dell'ipotesi che si intende giustificare attraverso i dati:

- quale utilizzo allo stato dell'arte della tecnologia nelle scuole italiane?;
- quale esperienza con l'uso dell'iPad per l'inclusione?;
- come supportare gli studenti in Università alla scelta e all'uso delle soluzioni tecnologiche per loro più efficaci?;
- quale il contributo della tecnologia per gli allievi che non possono accedere all'Università e si preparano al lavoro?

Sono soprattutto gli strumenti realizzati al fine di raccogliere i dati e utilizzarli per trovare le risposte alle domande che hanno determinato la stesura del disegno di ricerca, che esplicitano il lavoro realizzato e permettono di esplicitare la chiave di lettura con la quale si intende visionare l'intero lavoro e fornire un senso e un significato ai dati ottenuti. E' emerso come la scarsa formazione rispetto all'uso inclusivo delle tecnologie generi false credenze o, al contrario paure e ansie relative a possibili fonti di distrazione. Gli insegnanti conoscono molto poco le risorse tecnologiche e si curano più degli aspetti pratici di utilizzo che dei menu delle impostazioni, dove, invece, è possibile identificare il potenziale inclusivo. Anche gli studenti universitari, con riferimento al campione preso in esame, hanno poca consapevolezza su come sfruttare le tecnologie possedute per scopi

didattici e legati all'apprendimento. Emerge chiara l'esigenza di un accompagnamento nella scelta e nell'uso delle tecnologie più efficaci e, al contempo lo smarrimento rispetto a come reperire informazioni a riguardo e a chi rivolgersi. L'analisi condotta con il gruppo di studenti che hanno completato il percorso scolastico ma non hanno avuto accesso al percorso universitario, ha permesso di cogliere una grande mancanza: c'è una lunga fase in cui famiglie e ragazzi con disabilità vengono abbandonati nella transizione tra fine della scuola e avvio al processo di collocamento mirato. La sperimentazione mette in luce come il potenziamento sia sempre possibile e come la tecnologia sia di grande interesse anche per gli allievi con disabilità e possa rappresentare uno strumento per "l'allenamento" di abilità e competenze trasversali che potranno in futuro spendere nei contesti lavorativi che potranno un domani accoglierli. Oggi accedere a una casella di posta elettronica, scrivere un documento, curare una agenda digitale è non solo utile ma indispensabile: in qualsiasi lavoro, in qualsiasi contesto saranno abilità richieste. Predisporre occasioni formative volte al potenziamento, utili per sfruttare il tempo di passaggio che diversamente sarebbe infruttuoso, potrebbe rappresentare una grande opportunità per le persone con disabilità che potrebbero acquisire quella familiarità con gli strumenti per risultare "appetibili" nel mercato del lavoro.

All'interno del Capitolo 4 sono stati definiti dei percorsi di formazione per insegnanti, per gli allievi e le famiglie a partire da tematiche di base. Non ci si ferma ad usare le tecnologie per compensare o abilitare a partire dal punto di vista tecnico, lo si fa concedendo spazio e prestando attenzione all'approccio pedagogico. Gli oggetti non sono nulla se non nelle mani di chi li utilizza. Allo stesso modo non esiste una tecnologia giusta o una tecnologia sbagliata: esiste un corretto utilizzo o uno errato della stessa. Se continuiamo a porci le domande sbagliate non approderemo mai a risposte soddisfacenti. La domanda non è cosa la tecnologia può fare per noi, per l'inclusione, per i soggetti con fragilità. La vera domanda è come possiamo usarla a partire da fini etici che ambiscono a promuovere la partecipazione attiva, un alleggerimento delle fatiche, la sperimentazione di occasioni di successo per coloro che non hanno la fortuna di poterle cercare autonomamente.

Cosa possiamo fare con la tecnologia perché essa risponda ai bisogni dell'uomo, di tutti gli uomini nessuno escluso?

Per tale ragione il presente lavoro di ricerca intende promuovere l'uso della tecnologia del mercato comune per evitare soluzioni "speciali" spesso troppo complesse da utilizzare o molto costose al punto che non sempre famiglie e scuole possono permettersene. La tecnologia, perché sia davvero inclusiva, non può e non deve generare esclusione nel tentativo di includere.

Con questo non si vuole negare che in alcuni casi non sia pensabile convertire uno strumento di uso comune per alcune esigenze davvero troppo specifiche o complesse.

Tuttavia, i grandi passi avanti fatti nel campo tecnologico ci invitano ad avere speranza e fiducia nel progresso tecnologico: dieci anni fa non sarebbe stato pensabile controllare il proprio appartamento a distanza attraverso un comune "cellulare". Oggi la domotica può essere impostata con scopi inclusivi e per permettere di gestire autonomamente alcune azioni quotidiane anche in presenza di una disabilità.

Uno degli scopi della ricerca universitaria deve essere, almeno in campo tecnologico, di orientare il "mercato". Se la ricerca intende rispondere a bisogni specifici e particolari, è etico pensare tali opportunità siano aperte a tutti e non generino esclusioni. Trovare soluzioni per pochi, complesse, costose e macchinose può agevolare alcuni ma spingere ai margini molti altri. Non si ricerca per compiacere se stessi: si ricerca pensando a un pubblico che possa utilizzare davvero quanto ottenuto.

Per ricercare serve avere metodo.

Il metodo guida alla raccolta dei dati, delle informazioni e dei preziosi dettagli necessari perché la ricerca generi non solo risultati ma cambiamento.

I dati rimangono tuttavia fondamentali perché rispondono alle domande di partenza del disegno di ricerca e danno senso alla stessa, la traducono e la rendono scientifica prima e pratica, concreta e condivisibile poi.

Il lavoro è stato condotto utilizzando la metodologia quali-quantitativa con l'intento di usare i dati qualitativi e quelli quantitativi l'uno a completamento dell'altro per una visione globale, completa. Il dato quantitativo aiuta a

comprendere se è possibile, ipotizzabile e auspicabile una generalizzazione dei risultati. Il dato qualitativo traduce il numero e lo introduce in una cornice di senso. Ogni ricerca vive degli strumenti realizzati per condurre il lavoro. I primi strumenti realizzati in fase esplorativa sono serviti a definire il progetto di ricerca e orientare gli approfondimenti necessari per teorizzare e sintetizzare i risultati.

L'uso della tecnologia è esteso a tutti gli ambiti della vita: la usiamo nel contesto scuola prima e come lavoratori poi. Per tale ragione il presente lavoro è stato impostato come risultato di tre diverse fasi esplorative:

- una prima analisi generale sulla Scuola (dalla primaria alla secondaria di II° grado) e sull'uso dell'iPad con scopi inclusivi;
- una seconda fase sull'ambito accademico per cogliere il grado di consapevolezza degli studenti con disabilità o con Disturbi Specifici di Apprendimento rispetto a come usarla per l'apprendimento;
- una terza per porre l'attenzione a quella fascia di studenti che non accedono all'Università e si trovano in una zona di limbo prima di potersi preparare all'accesso al mondo del lavoro.

L'ultima fase è stata fortemente voluta proprio per evitare di tralasciare una importante fetta di popolazione che già riceve una marginale attenzione ed è sembrato opportuno provare a dare voce alle loro esigenze, seppur consapevoli di farlo attraverso un campione numericamente ridotto.

Emerge in modo chiaro e forte, come già detto anche in precedenza, che la formazione è ancora un aspetto su cui lavorare: le recenti formazioni in campo digitale si sono concentrate su aspetti tecnici, sull'interattività e l'esigenza di una didattica più digitalizzata. Molto poco spazio è stato dedicato, invece, a un approfondimento in termini di risvolti effettivi sulla didattica quotidiana e per rispondere ai bisogni di tutti gli allievi presenti in classe: con disabilità, con Disturbi Specifici di Apprendimento o, più semplicemente con un creativo approccio all'apprendimento. In classe convivono differenti stili di apprendimento che devono imparare a rapportarsi con i diversi stili di insegnamento degli insegnanti che si susseguono durante le lezioni. Rispondere in modo differenziato

alle esigenze di ciascuno consente di accogliere tutti e di consentire a tutti di apprendere nel pieno rispetto delle proprie caratteristiche personali.

La legislazione e le normative italiane ci permettono di lavorare in modo inclusivo ripartendo dal “diritto allo studio” per approdare alle più recenti disposizioni che consentono all’allievo di utilizzare in classe la tecnologia adatta, laddove risulti necessario. Ai nostri giorni, le riflessioni pedagogiche, la crescente rivalutazione del settore educativo, la visione di una scuola sempre più “laboratorio e fabbrica del talento”, non è pensabile interpretare l’insegnamento come mero trasferimento di nozioni e saperi ai propri discenti. L’insegnante deve poter entrare in classe con la consapevolezza che esistono strategie per la gestione della stessa e metodologie didattiche volte a raggiungere tutti gli allievi presenti in classi senza più temere l’eterogeneità ma vivendola come opportunità.

Programmare per obiettivi non può più bastare per rendere i nostri allievi appetibili futuri lavoratori di un mondo globale che tende ad eliminare i confini. La didattica deve muovere processi che mirano alle competenze, alla cittadinanza attiva. Per tale ragione è imprescindibile sapere usare strumenti di progettazione e documentare l’azione didattica in modo preciso e dettagliato, realizzare UdA (unità di apprendimento) e provare a rendere sempre più espliciti i criteri di valutazione grazie alle Rubric per la valutazione. La scuola non deve trovare risposte adatte per gli studenti ma educare allievi capaci di trovarne da soli. La recente attenzione al coding, al pensiero computazionale dovrebbe farci riflettere in questa direzione. Fornire le chiavi per individuare soluzioni efficaci è certamente uno dei compiti che l’insegnante dovrebbe saper accogliere oggi. Non per questo uno dei più semplici. Occorre precisare che esiste un rigore scientifico anche in campo educativo ed è per tale ragione che la multidisciplinarietà risulta tanto più efficace quanto più punti sulla condivisione di strumenti da usare a partire da visioni, prospettive e angolature diverse. Così lo strumento smette di essere un oggetto statico e diviene flessibile, in grado di prendere forma in funzione del campo di azione all’interno del quale viene usato.

L’evidenza che occorre ancora oggi puntare sulla formazione circa l’uso inclusivo degli strumenti digitali è innegabile come lo è la scarsa consapevolezza da parte dei giovani di come usare le soluzioni a loro disposizione per l’apprendimento,

per scopi didattici. Per definire un protocollo di formazione il più completo possibile si è deciso di fare riferimento a più ambiti:

- quello educativo con le metodologie di gestione della classe e della differenziazione didattica per l'inclusione;
- quello tecnologico/informatico con il modello TPCK e SAMR;
- quello dell'architettura e dell'ingegneria meccanica con il modello ADDIE dell'Instructional design.

L'elemento di forza di una formazione così articolata sta proprio nella completezza e nella cornice di senso che ne deriva: la tecnologia non è la panacea di tutti i mali ma può essere un valido supporto, se usata bene. Conoscere le potenzialità di un device è un passo fondamentale per poter individuare il percorso necessario perché esso risponda alle esigenze dell'allievo cui è stato proposto. Lo scopo ultimo è poi quello di consentire a ciascuno allievo di divenire capace di personalizzare lo strumento in base alle personali esigenze e caratteristiche.

La tecnologia aumenta le possibilità e le opportunità solo ed esclusivamente laddove si sappia come usarla e come individuare quella più efficace in base anche al tipo di domanda che muove il lavoro che ne richiede l'uso, l'ambito in cui la si utilizza, la disciplina. Non esistono e non possono esistere liste di strumenti utili: è indispensabile che la centralità rimanga nelle mani dell'utilizzatore dello strumento. Per tale ragione il lavoro di ricerca ha puntato sulla realizzazione non di un elenco ma di uno spazio digitale dove sono state raccolte le più recenti soluzioni tecnologiche con una analisi in chiave pedagogica. Gran parte delle soluzioni identificate, non nascono per scopi inclusivi ma possiedono un grande potenziale che l'utilizzatore deve saper riconoscere. L'intento è quello di rendere lo spazio su Padlet uno spazio in continuo aggiornamento dove le tecnologie proposte sono presentate ancorandole a un particolare bisogno e presentando solo in breve il motivo per cui è possibile utilizzarle. Dal momento che l'intero lavoro poggia le basi sulla convinzione che tutti, nessuno escluso, meritino un affiancamento nella scelta e nell'uso delle strategie digitali più consone, che ogni allievo meriti un approccio didattico

capace di rispondere alle proprie caratteristiche o esigenze, con la stessa convinzione il protocollo di formazione è stato realizzato e pensato non necessariamente in presenza ma sfruttando la piattaforma iTunes U. Il corso di formazione per insegnanti, prevede un codice di iscrizione e ottenuta l'autorizzazione, consente l'accesso a tutti i materiali necessari per poter fruire della lettura dei materiali necessari per formar-si rispetto all'uso inclusivo della tecnologia. Raggiungere tutti senza confini, distanze e con attenzione all'accessibilità dei materiali.

La nostra Scuola, al momento, è certamente divenuta maggiormente digitalizzata se consideriamo che si è munita molto più che in passato di strumenti. Tuttavia occorre ora tradurre il possesso con la padronanza e il presente lavoro di ricerca intende proporsi come ponte per questo importante e doveroso cambiamento.